

# GIORNALE PER TUTTI

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Amministrazione, Redazione:  
Associazione Filantropica  
CHIESA DEL REGNO DI DIO  
GLI AMICI DELL'UOMO  
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO  
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

Conto C. postale n. 16.975.104  
Ass.Filantr.Chiesa del Regno di Dio  
Gli Amici dell'Uomo  
10139 Torino  
email: crdtorino@libero.it

## Potati dal divino Vignaiuolo

*Esposto del Messaggero dell'Eterno*

**I**L Signore ci dà delle lezioni magnifiche. Ci spiega le cose fino nei minimi particolari, affinché abbiamo ogni facilitazione nella corsa e giungiamo a realizzare la meta per la quale siamo stati chiamati. Questa meta è la somiglianza con l'immagine del nostro caro Salvatore.

Il Signore Gesù, nelle sue istruzioni meravigliose, fa ogni genere di paragoni con il popolo di Dio. In particolare lo paragona ad una vigna, e dice: «Io sono il vero ceppo, voi siete i sarmenti e mio Padre è il Vignaiuolo; ogni sarmento è potato, affinché porti più frutti».

La vigna del Signore è curata con grandissima attenzione dal divino Vignaiuolo, le cui mani sono molto esperte. Per una vigna materiale, occorre un lavoro molto assiduo se si vuole sperare in una buona raccolta. La vigna richiede molte cure. Occorre lavorare con intelligenza e buon senso. I giovani germogli, in primavera, sono estremamente delicati. Occorrono dunque delle mani molto abili ed esperte, se si vuole che il lavoro sia ben fatto e possa dare un buon risultato.

In ciò che ci concerne, come sarmenti della vigna del Signore, è la stessa cosa; perciò l'Eterno non lascia a nessuno la cura della sua vigna. Egli stesso ne è il Vignaiuolo e il Guardiano. Ma non è sufficiente trovarsi nella vigna del Signore, occorre anche poter assimilare l'insegnamento dato e incorporarvi con tutto il cuore. Unicamente in tal modo il risultato può essere favorevole.

Se ognuno cerca di considerarsi come un sarmento sul ceppo e si vuole lasciar tagliare per produrre dei frutti, il risultato sarà magnifico. Egli non temerà più le prove e non fuggirà davanti alla rinuncia. Grazie a ciò si potranno realizzare un'armonia e un'unità meravigliose. Ci si comprenderà immediatamente e ognuno avrà davanti a sé la stessa meta, le stesse aspirazioni, la stessa direzione, cercando di custodire sempre in cuore la visione del Regno di Dio.

La similitudine che il Signore impiega paragonando il popolo di Dio ad una vigna è meravigliosamente appropriata. Infatti i sarmenti sono strettamente legati al ceppo; senza il ceppo non potrebbero esistere. È il ceppo che trae dalla terra i succhi e che li trasmette ai sarmenti.

Evidentemente anche i sarmenti hanno il loro lavoro da compiere, senza il quale non possono produrre alcun frutto. Vi sono dei sarmenti che producono unicamente dei viticci, e quando appaiono dei frutti, non giungono a

maturazione. In tal caso è veramente deludente, poiché il risultato finale è nullo.

Evidentemente molte cose vengono ad intercettare l'azione dello spirito di Dio nei nostri cuori. Se resistiamo a tutte queste manifestazioni sfavorevoli, la spiritualità potrà svilupparsi in noi grazie agli sforzi che si fanno. Questi sforzi permettono allo spirito di Dio di circolare sempre più facilmente nel nostro cuore e la visione del Regno di Dio diviene sempre più chiara e più precisa agli occhi del nostro intendimento spirituale. È così che il nostro cuore egoista si può trasformare in un cuore altruista.

Il Signore custodisce e guida il suo popolo con un'amorevolezza, una benevolenza ed una sollecitudine ammirevoli. Ce lo indica con queste parole: «La mia vigna, la custodisco, la irrogo giorno e notte e ne prendo cura, affinché nessuno la danneggi».

Salomone ci dice di stare attenti alle volpicine che rovinano le viti. Queste volpicine rappresentano tutti i pensieri e le distrazioni che l'avversario cerca di seminare nel nostro cuore, affinché non siamo bendisposti e il nostro spirito non sia vegliante per partecipare al lavoro spirituale che ci deve guidare alla maturazione.

Il Signore è il Vignaiuolo per eccellenza. Nessuno al mondo è esperto come Lui nel curare la sua vigna. L'ama, l'apprezza e la custodisce giorno e notte, affinché nessuno la rovini. Ci accorda tutto ciò che ci è necessario per avanzare nella corsa.

Quando siamo nel giusto tono, il Signore ci può elargire benedizioni in abbondanza. Per questo si tratta di essere strettamente collegati al ceppo, e lo possiamo essere per mezzo della fede. La fede ci dà tutte le possibilità. In tal caso riceviamo volontà e capacità d'azione da parte dell'Eterno.

La Parola divina ci dà innumerevoli illustrazioni del fatto che sovente i più poveri e i meno dotati sono quelli che riescono meglio. Questo non vuol dire che coloro che sono abili siano meno capaci di raggiungere la meta, nient'affatto.

D'altra parte, ciò non vuol dire che i ricchi siano incapaci di raggiungere il Regno di Dio. Tuttavia coloro che fanno parte di queste due categorie di persone sono generalmente molto orgogliosi. Sono pieni di se stessi, delle loro ricchezze e del loro sapere, a tal punto che la circolazione della linfa, che dovrebbe poterli alimentare come sarmenti, non può compiere la sua azione. È ostacolata da una quantità di pensieri e di considerazioni che sono completamente contrari al Regno di Dio.

Le Scritture ci indicano che i grappoli della vigna del Signore sono destinati a fare un vino di gioia. È detto che le nazioni ne berranno e saranno nell'allegrezza e nella felicità. È detto inoltre, da parte del Signore: «Su questo Monte, ho preparato un festino di cibi succulenti e di vini vecchi chiarificati». È ciò che il Signore vuol realizzare con la sua vigna, affinché tutte le nazioni della Terra ne possano beneficiare e siano in festa, poiché su questo santo Monte il Signore distrugge la morte per sempre.

L'introduzione del Regno di Dio sulla Terra dovrebbe essere il soggetto principale dei nostri pensieri e delle nostre conversazioni. Dovrebbe essere la preoccupazione costante del nostro cuore. Se invece gli diamo l'ultimo posto nei nostri pensieri, non potremo giungere alla meta.

Colui che non ama l'Eterno al di sopra di tutto e il suo prossimo come se stesso, non riuscirà nella corsa. Evidentemente occorre dell'esercizio per giungere a domare il nostro carattere egoistico, duro e arido. Da parte mia mi sono scandagliato per vedere fino a qual punto amavo il mio prossimo, soprattutto i miei nemici, e mi sono esercitato ad amarli.

Per poter realizzare la cosa dal punto di vista pratico, è dunque necessario avere dei nemici, altrimenti come potremmo verificare lo stato del nostro cuore? Possiamo misurare le nostre capacità unicamente nel momento della difficoltà.

A molte persone e a molti amici in mezzo a noi non piacciono le difficoltà. Sono talmente egoisti che vorrebbero far piegare ai loro desideri e alle loro fantasie tutti coloro che li circondano. Evidentemente in tal modo non si può imparare nulla e non si è atti a essere assimilati nella famiglia di Dio, né siamo in condizione di poter beneficiare del circuito della grazia divina, che permette il legame stretto e la coesione del popolo di Dio. Un tale sarmento non può che seccare ed essere separato dal ceppo, essendo incapace di produrre dei frutti.

La vigna del Signore è dunque destinata a produrre dell'uva che deve essere trasformata in vino da utilizzare nella Restaurazione d'ogni cosa, quando si manifesterà in potenza e in gloria. In quel momento il vino della vigna del Signore sarà servito all'umanità come un cordiale di gioia e di allegrezza.

In quel Giorno nessuno insegnerà più al fratello e nessuno dirà più al suo prossimo: conosci l'Eterno, poiché tutti lo conosceranno, dal più piccolo al più grande. La Terra sarà colma della conoscenza dell'Eterno, come il fondo del

mare è colmo delle acque che lo coprono. È detto che gli uomini ritorneranno a Sion con grida di trionfo e che una gioia eterna coronerà la loro testa. Sono passi biblici magnifici. La maggior parte delle persone religiose li conoscono, ma nessuna di esse fa la benché minima cosa affinché si realizzino. Non hanno dunque alcuna utilità per loro.

È la stessa cosa in ciò che concerne la preghiera che ci ha insegnato il Signore: «Venga il tuo Regno». Potremmo anche pregare per cinquant'anni o anche ottant'anni in questo senso, ma se non facciamo nulla affinché il Regno di Dio venga, non ne avremo alcuna parte.

Non occorre comportarsi in questo modo. Coloro che vivono nelle nostre Stazioni sono dei grandi privilegiati; ma a che scopo si trovano nella Stazione? Per dare una dimostrazione del Regno di Dio ed essere a beneficio del concentrato della grazia e della benedizione divine. A tal fine occorre seguire con docilità le istruzioni del Signore.

Disgraziatamente in noi vi è ancora molta inimicizia contro le vie dell'Eterno. Occorre dunque che ognuno vegli con cura sul proprio cuore. Infatti è sufficiente una minima cosa per farci uscire dall'atmosfera che forse abbiamo realizzato la mattina nella Rugiada.

Un sentimento d'orgoglio o d'egoismo, un desiderio personale che non è nella circolazione dei sentimenti divini, possono già farci uscire da questo ambiente. L'egoismo è in opposizione completa con il Regno di Dio, poiché questo Regno è fatto d'altruismo.

In ciò che mi concerne, cerco di vivere con tutto il cuore il programma divino affinché l'altruismo non solo possa essere la mia norma di vita, ma si possa manifestare in tutto il popolo di Dio. Mi fa molto dispiacere constatare l'immenso egoismo che si palesa ancora in mezzo a noi. Ognuno ha un organismo e ognuno ha il dovere di trattarlo in modo conveniente. Se lo trattiamo egoisticamente, giungeremo ad un risultato deplorabile.

Il Signore non ci chiede cose difficili, ci chiede d'esistere per il bene del nostro prossimo. Ci vuol dare tutto ciò che ci è necessario per riuscire, ma se diciamo: «Non sono capace, non posso riuscirci, sono malato, devo occuparmi di me stesso», se mettiamo in avanti ogni genere di *ma*, di *perché* e di *se*, il Signore non ci potrà aiutare.

In tal modo resteremo immersi nel nostro egoismo, nel quale sprofonderemo sempre più. Se il Signore c'invita a divenire degli altruisti, ce ne dà anche la capacità e la possibilità. Per riuscire, si tratta d'avere fede e buona volontà. A tal fine occorre abbandonare completamente l'ipocrisia e lasciarsi guidare docilmente dalle istruzioni divine.

Il Signore ci dà tutte le occasioni di fare il bene. Se abbiamo pochissimo a nostra disposizione, ma facciamo tutto ciò che possiamo col poco che abbiamo, il Signore ci darà a mano a mano sempre di più, a seconda del grado di zelo con cui c'impegniamo nel fare il bene.

D'altra parte, tanto più riceviamo, quanto più siamo in debito di riconoscenza, d'affetto e di riverenza all'Eterno. Se non produciamo questo risultato, tutto ciò che è fatto in nostro favore è vano. In tal caso non abbiamo imparato nulla, poiché la meta da raggiungere è la trasformazione completa della nostra mentalità.

Il nostro modo di insegnare è completamente diverso da quello adottato dagli ambienti religiosi, di qualunque genere siano. Qui viene arrecata la verità, e quanto dovremmo sentirci riconoscenti d'essere a beneficio di tale luce!

La nostra gratitudine dovrebbe spronarci a fare rapidi progressi. Il programma divino è

meraviglioso. È d'una semplicità magnifica, come tutto ciò che è retto e vero. Se abbiamo difficoltà a comprenderlo, ed ancor più a viverlo, è a causa del nostro spaventoso egoismo e della nostra durezza di cuore.

Infatti abbiamo sempre la tendenza a ricercare il nostro vantaggio personale. Eppure è stupido, poiché il Signore ci dice che se ci occupiamo del nostro prossimo, Egli stesso s'incaricherà delle nostre necessità e della nostra benedizione, ed è certo che lo farà con molta più potenza e sapienza di quanto lo potremmo fare noi stessi.

Se siamo convinti della cosa grazie al fatto che lo spirito di Dio agisce in noi e dà la testimonianza al nostro spirito, non ci lamenteremo mai di ciò che ci può succedere. Nelle difficoltà saremo colmi di fiducia, poiché saremo persuasi che il Signore ci darà sempre l'aiuto necessario e farà concorrere tutto alla nostra benedizione.

Qualunque sia la situazione in cui siamo posti, possiamo essere persuasi che è sempre la più favorevole al nostro sviluppo spirituale. Si tratta unicamente di affidarci all'Eterno e voler veramente seguire onestamente le sue vie. In tal caso il risultato sarà grandioso.

I fratelli e le sorelle che hanno l'immenso privilegio di trovarsi in una Stazione, hanno meravigliose occasioni di cambiare il loro carattere; ma se sono indolenti e non fanno il necessario, possono perfino divenire più egoisti che in qualunque altro luogo.

Infatti, in una Stazione i collaboratori non hanno fastidi materiali. Tutto è messo a loro disposizione. Se dunque non prendono cura di sviluppare l'equivalenza indispensabile, ma si lasciano andare alla pigrizia spirituale, possono rimanere dei perfetti egoisti, immersi nel benessere e nell'insensibilità.

È dunque estremamente necessario, particolarmente nelle Stazioni che devono dare una testimonianza del Regno di Dio in formazione, manifestare una vita spirituale molto intensa. A tal fine occorre vivere rettamente le istruzioni che il Signore ci dà e non avere riguardi per il vecchio uomo.

Il figlio di Dio deve essere continuamente in contatto con il soffio della grazia divina. Non è sufficiente essere un'ora o due al giorno nel Regno di Dio, occorre esservi continuamente. Ogni volta che ne usciamo con un pensiero, un sentimento, una parola o qualunque altra cosa, occorre umiliarsi immediatamente, implorare il sangue di Cristo affinché ci copra e risalire sul Monte di Dio con il soccorso del Signore, che non manca mai.

Ciò rappresenta, evidentemente, una lotta di ogni istante. Questa lotta è il buon combattimento della fede, nel corso del quale il discepolo si dice sovente: «Misero me, non riesco a realizzare il bene che vorrei fare, e sovente mi sorprendo ancora a fare il male che tanto non vorrei più fare».

Fortunatamente possiamo tutto per Cristo che ci fortifica e che ce ne dà la volontà e la facoltà. Per questo dobbiamo avere tutta la buona volontà ed essere sufficientemente coraggiosi per avere la potenza spirituale necessaria a far violenza al nostro cuore cattivo. Si tratta di abbandonare la trascuratezza, la pigrizia, la negligenza e la leggerezza.

I tempi non sono mai stati seri come lo sono attualmente. Ecco perché dobbiamo affrettarci a fare il necessario, finché che si possa dire «oggi». Unicamente in tal modo possiamo divenire dei sarmenti abbondantemente vivificati dalla linfa che proviene dal ceppo e porteremo frutti a onore e a gloria dell'Eterno. È a questo che siamo chiamati.

È certo che, affinché il risultato sia buono, i sarmenti devono essere tagliati e potati. Se vogliamo riuscire nella corsa si tratta di lasciare che la mano amorevole e abile del divino Vignaiuolo compia la sua opera. Come sarmenti, dobbiamo essere molto docili e riconoscenti del taglio amorevole al quale siamo sottoposti, affinché possa essere ottenuto il risultato migliore.

A tal fine dobbiamo abituarci a camminare per fede. Si tratta di affidarsi unicamente alla grazia divina, la quale ci indica che dobbiamo vivere altruisticamente, dedicarci al prossimo ed esistere per il suo bene. Otterremo in tal modo magnifici muscoli spirituali.

Facciamo dunque il necessario per dare una buona testimonianza che onori l'Eterno. Per questo ci vogliamo impegnare con tutto il cuore, cercando di realizzare l'onestà e la rettitudine, affinché in noi non vi sia nulla di scoperto.

Se abbiamo qualcosa di scoperto, l'avversario ci potrà colpire in questo punto e ci farà piegare su un fianco. In seguito dovremo rialzarci. Ciò produce sempre un rallentamento, un ritardo che sarà molto difficile recuperare. Ecco perché occorre evitare di perdere terreno.

Sentiamoci dunque felici di vedere chiaramente la nostra situazione e facciamo il necessario per correggerci di tutti i difetti che possiamo scoprire in noi. Il Signore è lieto di vedere i nostri sforzi e li benedice abbondantemente.

Possiamo correre e giungere facilmente alla meta posta davanti a noi, se ci custodiamo sul Monte di Dio e procediamo umilmente davanti all'Eterno. È ciò che vogliamo fare, per poter produrre dei frutti saporiti che costituiranno la gioia di tutti gli infelici.

## DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 5 Agosto 2018

1. Non temiamo più le prove, e non ci nascondiamo davanti alla rinuncia?
2. Diffidiamo delle volpicine che devastano la vigna, cioè dei pensieri e delle distrazioni che l'avversario semina nel nostro cuore?
3. L'instaurazione del Regno di Dio è l'oggetto principale dei nostri pensieri, l'argomento delle nostre conversazioni, la nostra preoccupazione costante?
4. Ci basta ancora poco per uscire dall'atmosfera benedetta della Rugiada del Cielo?
5. Siamo sicuri di trovarci sempre nel luogo più favorevole al nostro sviluppo spirituale?
6. Ci abituiamo a vivere per fede, acquistando così muscoli spirituali forti e solidi?

# GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:  
Associazione Filantropica  
CHIESA DEL REGNO DI DIO  
GLI AMICI DELL'UOMO  
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO  
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104  
Ass. Filantr. Chiesa del Regno di Dio  
Gli Amici dell'Uomo  
10139 Torino  
email: crdtorino@libero.it

## Un combattimento appassionante

*Esposito del Messaggero dell'Eterno*

COME dice l'apostolo Paolo nella sua epistola ai Romani: «Il salario del peccato, è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Gesù Cristo, nostro caro Salvatore». Tutti coloro che rimpiangono sinceramente i loro peccati e risentono la loro miseria possono trovare nel Signore il perdono, la consolazione e la benevolenza. Possono avvicinarsi alla vera luce e ricevere la salvezza che si manifesta in Cristo, ma che evidentemente questa è condizionata.

Quando il nostro caro Salvatore era sulla Terra, non ha mai respinto nessuno, e tutti coloro che si sono avvicinati a Lui hanno sempre ricevuto secondo la loro fede. Ad esempio quella donna che aveva una perdita di sangue da oltre dodici anni, era persuasa che sarebbe guarita se fosse riuscita a toccare soltanto un lembo delle vesti del Signore.

Ricevette ciò che desiderava. Si aiutò con i piedi e con le mani per avvicinarsi a Lui e dal momento che poté toccarlo la guarigione si operò istantaneamente. La potenza del fluido vitale poté rimettere le cose a posto in un solo istante.

La stessa cosa si verificò sul cieco di Gerico. Sentì molto rumore attorno a sé e domandò che cosa mai stesse accadendo. Gli risposero: «È Gesù di Nazareth che passa». Allora si mise a gridare: «Gesù di Nazareth, abbi pietà di me». Volevano farlo tacere, ma ciò lo incitava a gridare ancora più forte. Il nostro caro Salvatore gli si avvicinò e lo esaudì, secondo la sua fede.

Il Signore conosce il cuore degli uomini. Vede i nostri sentimenti e ricompensa sempre i desideri sinceri verso il bene. Abbiamo molti esempi nelle Scritture, e particolarmente nella narrazione della Nuova Alleanza. La storia di Zaccheo, menzionata in Luca, ci indica l'infinita bontà del nostro caro Salvatore e la sua meravigliosa potenza per sondare i cuori.

Zaccheo, che aveva un cuore bendisposto, avrebbe desiderato molto vedere Gesù che stava per passare. Non potendo riuscirci poiché era di bassa statura e a causa della grande folla che circondava Gesù, si arrampicò su un sicomoro per realizzare il suo desiderio. Passando davanti all'albero dove Zaccheo si era appollaiato per tentare di scorgerlo, il nostro caro Salvatore alzò la testa e disse: «Zaccheo, scendi, perché oggi stesso verrò da te». Che benevolenza ineffabile da parte del diletto Figlio di Dio!

Possiamo facilmente immaginare l'emozione e la gioia di Zaccheo. È questa la meravigliosa mentalità divina che si china su tutti

coloro che hanno un cuore aperto e bendisposto. Se facciamo degli sforzi per avvicinarci al Signore, possiamo essere certi che Egli si avvicinerà a noi e ci farà vedere la sua salvezza.

Evidentemente l'avversario pone degli ostacoli sul nostro cammino, affinché ci sia difficile adempiere le condizioni del programma divino. A volte vi è un'ardua lotta fra la nuova e la vecchia mentalità, ma se ci affidiamo con tutto il nostro cuore al Signore col desiderio sincero di fare la sua volontà, tutti gli ostacoli possono essere vinti. Il più grande ostacolo è sempre il nostro vecchio io.

Le vie divine sono altruistiche in tutti i campi. Il nostro caro Salvatore ha manifestato l'altruismo fino al grado supremo. È ciò che gli ha permesso di realizzare la salvezza degli uomini. Avrebbe potuto benissimo lasciare la discendenza d'Adamo cadere nella decadenza completa, sgretolarsi ed estinguersi completamente, fondando Egli stesso una nuova famiglia di esseri che non sarebbero stati decaduti e depravati come i discendenti di Adamo e di Eva.

Non aveva affatto bisogno di morire sulla croce e intraprendere il lavoro inaudito consistente nell'educare completamente gli uomini falsati e immersi fino al collo nell'egoismo. Ha dovuto manifestare una potenza fantastica d'amore per assicurare al genere umano la resurrezione e la restaurazione. Il nostro caro Salvatore ha dunque realizzato l'altruismo più puro.

È certo che coloro che vogliono essere completamente e definitivamente ristabiliti sulla Terra dovranno estirpare il loro egoismo. Vi sarà molto da fare per mettersi in regola e acquistare la mentalità di un figlio di Dio.

La più grande prova da realizzare è imparare ad amare coloro che non ci amano e coloro che hanno nel cuore del veleno contro di noi. Io stesso mi sono messo alle strette e mi sono detto: «Tu farai il necessario, seguirai la via dell'altruismo senza scoraggiarti». Ho fatto il passo onestamente quando la prova si presentava, e attualmente sono molto facilitato.

Tuttavia, quante difficoltà vi erano in me! Quando mi dicevano delle malvagità, automaticamente andavo in collera. Le ingiurie che mi lanciavano quando arrecavo la buona novella avevano delle profonde ripercussioni nel mio cuore. Ma quando si è un collaboratore del Signore e per questo si devono ristabilire gli uomini, si impara a poco a poco a considerarli sotto tutt'altro aspetto.

Ci si dice: «Attualmente sono dei figli allevati male, cattivi ed egoisti, ma sono tanto in-

felici! Occorre dunque educarli, amarli, consolarli e vedere unicamente il ministero grandioso che dobbiamo adempiere in loro favore». In questo modo possiamo tendere la mano a tutti e avere pazienza con ognuno.

È ciò che il Signore ha sempre insegnato ai suoi discepoli, soprattutto per mezzo della parabola del fico piantato nella vigna e che non produceva dei frutti. Il proprietario del fico disse al vignaiolo: «Ecco, da tre anni vengo a cercare dei frutti su questo fico e non ne trovo mai nessuno; taglialo dunque! Perché dovrebbe occupare la terra inutilmente?».

Il vignaiolo gli rispose: «Lascialo ancora quest'anno, scaverò tutt'attorno e vi metterò del concime, può darsi che in avvenire dia dei frutti». È questa la magnifica illustrazione delle vie dell'Eterno, che sono colme di pazienza, di misericordia e di tenerezza. Ma per ricevere le benevolenze divine che sono amorevolmente messe a nostra disposizione, occorre avere una fede infantile.

Per quanto mi concerne, non ho potuto comprendere subito il circuito della benedizione che si manifesta seguendo le vie che il Signore ci propone. Mi dicevo: «Amare i miei nemici, che lavoro fantastico! Non ci riuscirò mai». Li detestavo con tutto il mio cuore. Come fare per realizzare una trasformazione così completa? Rinunciare a noi stessi, benedire coloro che ci maledicono, pregare per coloro che ci perseguitano, tutto questo mi sembrava impraticabile.

È lo spirito dell'avversario che ci indica il programma divino come una montagna insuperabile. Se invece ci rivolgiamo al Signore umilmente, chiedendogli volontà e capacità d'azione, ci accorderà la vittoria completa. Vediamo la terribile opera che l'avversario ha fatto nel cuore degli uomini per separarli dall'Eterno e trasmettere loro dei pensieri malvagi e dei dubbi sul loro Creatore e sul loro Salvatore.

È pensare che l'avversario in passato era il Figlio dell'Aurora, un cherubino protettore dalle ali spiegate, e che ha fatto una caduta così terribile! È infinitamente triste e lamentevole. Vi è giunto a causa dei suoi compromessi, che gli hanno tolto la fede.

Come ho già spiegato, la fede è quell'influsso amorevole che viene su di noi per mezzo del sesto senso, accarezzando i nostri nervi sensitivi e comunicandoci il desiderio di ricevere l'aiuto e il soccorso dell'Eterno, poiché risentiamo la nostra miseria e la nostra povertà.

Unicamente se riconosciamo la nostra vera situazione il Signore può venire in nostro aiuto. Quando siamo nel giusto tono, risentiamo il

soccorso divino come un influsso meravigliosamente amorevole, disinteressato, colmo di bontà e di misericordia, di tenerezza e di benevolenza.

Il Signore ci guida amorevolmente e con sicurezza. Egli non elimina tutte le spine dal cammino, perché occorre che impariamo le lezioni atte a permetterci la vittoria sulla nostra vecchia mentalità. Senza le diverse prove e lezioni che si susseguono, mai potremmo imparare a conoscerci, a divenire padroni di noi stessi e in grado di sradicare tutto il male che è in noi.

Il programma è posto dinanzi a noi in tutta la sua bellezza, ma comporta degli obblighi. All'inizio, non mi sorrideva affatto dover rinunciare continuamente a me stesso. Non comprendevo il perché della cosa e, da bravo egoista qual ero, temevo molto di mettermi da un lato in favore degli altri.

Mi sembrava che la salvezza potesse essere realizzata senza la rinuncia. All'inizio ero come Naaman, il siriano quando si recò dall'uomo di Dio per farsi guarire. Quando gli fu detto che doveva immergersi sette volte nel Giordano, non era affatto disposto a farlo, e disse: «Le acque del Nilo sono molto più pulite di quelle melmose del Giordano».

Il suo servitore gli disse: «Se il profeta ti avesse chiesto qualche cosa di molto difficile, non l'avresti fatto?». Naaman rispose: «Certamente!». Il suo servitore lo invitò dunque a seguire il consiglio semplice che gli era stato dato. Naaman si immerse sette volte nel Giordano e ne uscì guarito!

Ho provato a mia volta a fare ciò che il Signore mi proponeva, e ho potuto constatare che tutto riusciva sempre. Ho potuto comprendere a poco a poco la fondatezza delle vie divine. Tutto mi è divenuto chiaro, a mano a mano che facevo i passi che si trovavano davanti a me. Ho sperimentato che quando siamo sotto le ali dell'Onnipotente, siamo veramente al riparo, e nessun male ci può colpire.

Vivendo il programma divino e cercando di realizzare la volontà di Dio, impariamo a conoscere l'Eterno e a individuare le astuzie dell'avversario. In questo modo diveniamo sempre più forti per respingere il nemico dal nostro cuore e vincere le numerose abitudini egoistiche di cui tutti gli uomini sono stati impastati.

Per poter seguire le vie del Signore con facilità, occorre sottoporsi coraggiosamente alla disciplina, che si realizza per mezzo della fede, poiché all'inizio non discerniamo ancora il Regno di Dio. Unicamente dopo aver camminato un certo tempo nella buona direzione iniziamo a percepire i contorni e a risentire sempre più profondamente l'influsso della grazia divina.

Se il Signore non viene a svelarsi a noi come ha fatto con i discepoli di Emmaus, o in riva al lago di Genezareth, Egli si rivela a noi per mezzo della potenza del suo spirito. Risentiamo così, malgrado tutto, altrettanto bene come i discepoli, la sua amabile presenza in mezzo a noi, il che ci procura una felicità ineffabile. Occorre a tal fine avere la sensibilità sufficiente. Vi sono delle persone che hanno paura, che sono continuamente sotto l'azione del timore, senza sapere perché. È perché sono estremamente sensibili all'influsso dell'avversario. È così che prima che il male arrivi ne hanno un forte presentimento.

L'avversario suggestiona a tal punto i poveri esseri umani che ve ne sono molti che hanno paura della notte. Come vediamo, la sensibilità demoniaca ci fa terribilmente soffrire. La

sensibilità divina invece ci permette di gustare gioie grandiose ed ineffabili. Lo spirito dell'avversario è uno spirito di odio e d'inganno, mentre lo spirito di Dio è uno spirito d'amore e di tenerezza. Ho potuto sperimentarlo molto sovente.

Quante volte, prima di una riunione, l'avversario è venuto a presentarmi ogni genere di difficoltà per intimorirmi o per rattristarmi! Allora, nella mia afflizione, mi sono rivolto al Signore e gli ho detto: «Tu vedi la situazione! Malgrado tutto vorrei dare una buona testimonianza, aiutami!». Immediatamente sentivo la consolazione divina che scendeva in me. Ciò mi permetteva di consolare abbondantemente coloro ai quali parlavo e arrecare loro una testimonianza vibrante sull'amore divino, perché era qualcosa di vissuto e di risentito.

Dopo queste esperienze ci sentiamo meravigliosamente vivificati, incoraggiati e colmi d'entusiasmo per continuare la corsa, il buon combattimento della fede. Invece di essere abbattuti, tristi e sconfitti, siamo più ferventi e più felici che mai, al servizio del Migliore dei maestri.

Le Scritture ci dicono che senza la fede è impossibile piacere a Dio. Evidentemente, come potremmo avere comunione con l'Eterno se non avessimo la fede? Ora, per avere la fede, occorre assolutamente mettere da un lato l'impurità, che rappresenta l'egoismo.

È stato provato in modo scientifico che l'egoismo urta i nervi sensori e impedisce ai nervi motori di compiere liberamente il loro lavoro nell'organismo. È dunque una dimostrazione evidente che l'egoismo rappresenta l'impurità.

L'altruismo, al contrario, apre tutte le vie per lasciar penetrare in noi la grazia divina. L'altruismo distende i nervi e permette alla circolazione dei principi vitali di manifestarsi con facilità. Grazie a ciò, tutto quello che produrrebbe impurità nel corpo è eliminato a mano a mano.

Allora è la prosperità in tutti i campi, perché la circolazione è perfetta. Quando invece la circolazione è ostacolata in un modo o in un altro, le difficoltà e i dolori si manifestano in breve. Così, per esempio, quando i reni non funzionano bene, nell'organismo vi sono immediatamente delle perturbazioni.

Forse non abbiamo ancora mai pensato di ringraziare l'Eterno quando abbiamo un fegato e dei reni che funzionano bene, tuttavia questo beneficio potrebbe anche un giorno mancare. Avremmo di che ringraziare giorno e notte, sci fossimo sufficientemente sensibili per risentire tutte le benevolenze del Signore in nostro favore e tutte le amabili disposizioni che ha preso per noi.

Vi è tutta una quantità di cose per le quali dovremmo ringraziare profondamente l'Eterno. Se abbiamo la fede, lo ringraziamo. Se non abbiamo la fede, non sentiamo la necessità di ringraziarlo, perché non abbiamo la sensibilità sufficientemente sviluppata. Ma prima o poi siamo obbligati a pensare alle facilitazioni che avevamo e non abbiamo più, quando i dolori incominciano a farsi sentire.

Comprendiamo dunque quanto la fede sia utile, e quale meravigliosa sorgente di allegrezza sia per il nostro cuore. Per mia parte ho sovente davanti a me delle cose che potrebbero rattristarmi, specialmente quando vedo che non si fa il necessario, che non si apprezzano le benevolenze divine, che si è indifferenti, che non si ha zelo, che si è perfino malcontenti e ingrati.

Se volessi lasciarmi rattristare da tutto ciò che mi circonda, avrei continuamente un viso

cupo e un cuore malcontento, ma non mi soffermo su queste cose. Considero le bontà dell'Eterno, il meraviglioso amore che ha per i suoi cari figli. Ciò colma il mio cuore di sole, quando medito sulle sue compassioni meravigliose e su tutta la sua preziosa misericordia.

Allora trabocco di gioia e d'allegrezza. È così che occorre comportarsi, cercando di ripassare nel nostro cuore le bontà divine. Possiamo in tal modo resistere con successo a tutti gli assalti dell'avversario, che vuole rattristarci e sconsolarci.

Vi è certamente un combattimento da sostenere, perché l'avversario non lascia facilmente le sue vittime. In passato siamo stati degli strumenti nelle sue mani, e quando si accorge che gli sfuggiamo, raddoppia di astuzia e di energia per farci vacillare.

Si tratta dunque di combattere il buon combattimento della fede e di dare gloria all'Eterno. Il Signore ci tende la mano. Non vi sono difficoltà dalle quali non possa farci uscire vittoriosi e saldi. Occorre soltanto mettere la nostra mano nella Sua e seguirlo ovunque va. Così siamo certi d'essere guidati nella buona direzione.

A nostra volta vogliamo tendere la mano ai nostri fratelli e sorelle, non ricercare egoisticamente e gelosamente la benedizione, ma essere desiderosi di arrearla agli altri e rallegrarci con tutto il nostro cuore quando uno dei nostri fratelli o sorelle ha successo, anche se ne ha più di noi.

È così che potremo sviluppare la nobiltà del carattere divino e che vivremo i principi dell'altruismo. Grazie a ciò potremo portare degnamente il nome di un figlio di Dio, a onore e a gloria dell'Eterno e del nostro caro Salvatore.

## DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

*Per domenica 12 Agosto 2018*

1. Siamo sicuri che il maggior ostacolo da vincere è il nostro vecchio «io» e non il prossimo?
2. Possiamo tendere la mano a tutti, avere pazienza con chiunque, per cattivo che sia?
3. Essendo ancora egoisti, temiamo di metterci da parte in favore degli altri, o lo facciamo con gioia?
4. Siamo abbattuti, tristi, sconcertati, o più che mai entusiasti e felici al servizio del Migliore dei maestri?
5. Sappiamo ringraziare l'Eterno giorno e notte per tutte le sue amabili disposizioni a nostro riguardo?
6. Mettiamo la nostra mano in quella del Signore e lo seguiamo ovunque va?